

# A Riace la Onlus della moglie di Lucano è la nuova pista per gli investigatori

Le Fiamme gialle cercano nei conti della Ong della compagna eritrea del primo cittadino le prove dei finanziamenti illeciti

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Le domande della Procura sono andate dritte sulle accuse di truffa ai danni dello Stato e dell'Ue, sulla concussione e sugli abusi d'ufficio. Poi, nel corso del suo interrogatorio di martedì, **Domenico Lucano**, alias Mimmo u curdu, il sindaco di Riace messo sotto inchiesta per il «sistema» creato attorno all'accoglienza dei migranti nel paese che ne aveva fatto un modello, ha reso ai magistrati anche delle dichiarazioni spontanee. E ha ammesso che «alcuni aspetti gestionali sono sicuramente migliorabili».

Tra le gestioni sulle quali si sta concentrando l'attenzione degli investigatori della guardia di finanza c'è in particolare quella legata a un'associazione, Città futura, il cui presidente **Fernando Antonio Capone** è indagato insieme al sindaco. È l'associazione in cui lavora come operatrice **Lemlem Tesfahu**, 26 anni, eritrea giunta in Italia nel 2004 con i suoi due bambini dopo un drammatico viaggio attraverso il deserto libico. **Lucano** l'ha portata via da un centro d'accoglienza calabrese e le ha dato una nuova opportunità a Riace. Dopo qualche tempo i due si sono legati sentimentalmente. E nel piccolo paese della locride sono cresciuti i sospetti. Qualcuna delle maledingue che s'aggira tra i detrattori di **Lucano** deve aver segnalato agli investigatori la relazione, sostenendo che proprio a casa

della donna avrebbero potuto trovare un fantomatico malloppo. E infatti l'hanno perquisita, a caccia di «tutta la documentazione amministrativa, contabile e bancaria inerente l'associazione e», scrive il procuratore **Luigi D'Alessio** nel decreto di perquisizione, anche di «eventuali ingenti somme di denaro». Alla fine le ingenti somme non sono saltate fuori, ma la documentazione sequestrata a Città futura, confermano fonti investigative, è corposa. E su quella sono concentrate le indagini. Al centro dell'inchiesta c'è proprio l'associazione in cui lavora **Lemlem Tesfahu** e nella quale coordina alcuni progetti. Ma il lavoro investigativo comprende anche i «bonus» e le «borse lavoro» destinati agli immigrati, ovvero i provvedimenti che avevano dato grande pubblicità al sindaco e i quali, però, stando alle accuse, si basavano su procedure illegali.

Tutto è partito la scorsa estate, quando una squadra di agguerritissimi ispettori della prefettura di Reggio Calabria, dopo aver scoperto le stranezze alla base del «sistema Riace», ha inviato due dettagliati dossier al procuratore di Locri (una terza ispezione è in corso), che si sono sommati ad altre segnalazioni, come una documentata interrogazione parlamentare del senatore di Noi con Salvini **Raffaele Volpi**. Gli investigatori, per trovare conferme, hanno sequestrato i faldoni con la documentazione delle varie iniziative in corso riguardanti gli immigrati. Sulla scrivania della toga di

Locri ora c'è tutta la documentazione amministrativa, contabile e bancaria sui progetti di accoglienza. In pratica, tutto ciò che riguarda i fondi Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), i Cas (centri di accoglienza straordinari) e i minori non accompagnati. Il procuratore sta infatti verificando le fatture e le rendicontazioni delle spese sostenute dal 2014 a oggi, nonché «le determinazioni emesse dal sindaco». Gli investigatori della guardia di finanza, nel frattempo, setacciano i documenti acquisiti in municipio e nella sede dell'associazione che ha costruito le fondamenta del «sistema Riace», ma anche quelli sequestrati alle associazioni «Los Migrantes, Lampedusa, Centro Italiano di protezione civile SS. Medici, Girasole, Riace accoglie e Welcome». Per l'analisi dei computer e degli altri supporti informatici, invece, è stato nominato un consulente tecnico. Sono in fase di controllo anche i contenuti dei cellulari degli indagati, sui quali ci sono i messaggi che il sindaco si è scambiato con **Capone** e **Tesfahu**. La donna, il giorno dell'interrogatorio, ha atteso **Lucano** all'uscita dalla



caserma della guardia di finanza di Locri, insieme a un'altra operatrice e a un mediatore culturale curdo. Ma il cordone che protegge il sindaco cocco di **Laura Boldrini** è lungo. Prima che entrasse per l'interrogatorio è corso ad abbracciarlo, proprio davanti alla caserma della guardia di finanza, **Arturo Bova**, avvocato, da sempre esponente della sinistra catanzarese e ora presidente della commissione regionale anti 'ndrangheta. Un gesto che non è passato inosservato. E che ha creato non poche polemiche in Calabria. **Paola Tortoro**, portavoce di Azione identitaria, ha chiesto le dimissioni (rispedite al mittente). «Mi sono vicini da tutta l'Italia», ha dichiarato il primo cittadino di Riace, che parlando con i cronisti ha cercato di de-

rubricare le accuse in semplici «contestazioni»: «Tante criticità sono riconducibili al sistema italiano dell'accoglienza, ma Riace è qualcosa di diverso». **Lucano** difende la sua creatura. E quelli che gli vengono contestati come reati, dal canto suo diventano dettagli.

Le sue parole sono queste: «Magari da un punto di vista amministrativo, strettamente burocratico, anche per la complessità del luogo in cui si svolge, alcune cose sono migliorabili». Il sindaco, insomma, è ottimista. «I miei avvocati», sostiene, «mi dicono che non ho niente da temere, anche perché non possiedo nulla, sul mio conto postale e il saldo in questo momento è di 291 euro». E infatti gli investigatori le «ingenti somme di denaro» le stanno cercando altrove.